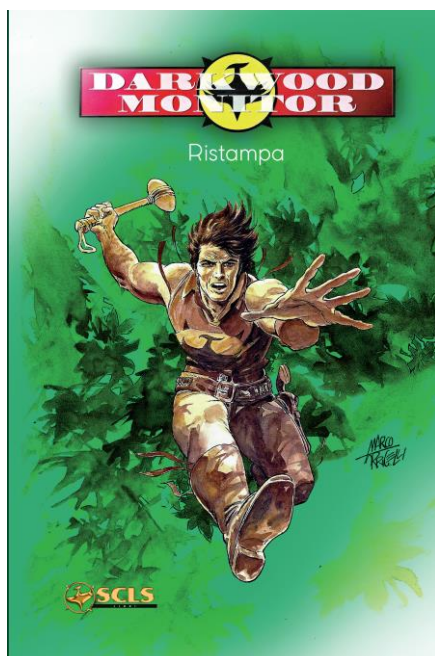


Presentazione volume “Darkwood Monitor – Ristampa” a Romics

Roma, Fiera di Roma, venerdì 6 aprile 2018



Stefano Bidetti. Buonasera a tutti, vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere presenti a questa presentazione di un volume realizzato da SCLS Magazine. Io sono Stefano Bidetti, sono uno dei responsabili di questa rivista, e dico subito che abbiamo preso quest'anno l'iniziativa di ristampare, d'accordo con i loro creatori, l'intera produzione di una rivista precedente che si chiamava Darkwood Monitor. Questa rivista era sostanzialmente l'organo ufficiale dello Zagor Club, che era nato verso la fine degli anni '90 ad opera dell'iniziativa di Giuseppe Pollicelli e di altri amici di cui poi parleremo. Con me sono appunto presenti lo stesso **Giuseppe Pollicelli** (*Applausi*), **Mauro Laurenti**, disegnatore di Zagor (*Applausi*) e **Mauro Uzzeo** (*Applausi*), recente scrittore e sceneggiatore anche di Zagor, oltre che di tante altre cose. Ci raggiungeranno presto Moreno Burattini e Alessandro Chiarolla.

Come si diceva, **Darkwood Monitor** era una rivista uscita tra il 1997 e il 2000 in sei numeri più un Annual e che ha rappresentato la prima rivista interamente dedicata al personaggio di Zagor. Noi di SCLS Magazine ci riteniamo in qualche modo gli eredi di questa iniziativa pionieristica che a suo tempo era stata messa in piedi, in un periodo appunto in cui le *fanzine* precedenti avevano le caratteristiche di prodotti veramente artigianali, realizzati con testi dattiloscritti con la macchina da scrivere, senza la possibilità di utilizzare l'informatica che oggi sicuramente ci aiuta tantissimo; ciò nonostante, era una rivista molto ben costruita e che personalmente ritengo ancora estremamente interessante, nonostante ovviamente si riferisse a tutt'altro periodo rispetto a quello attuale nell'ambito dello Spirito con la Scure.

Giuseppe Pollicelli, attualmente giornalista, regista di documentari, scrittore di tante cose diverse e che ha anche pubblicato vari libri su tanti argomenti, rappresenta sicuramente uno dei conoscitori del personaggio più preparati, peraltro avendo già collaborato, prima di dar vita a questa rivista, ad altre pubblicazioni, di cui ora vi racconteremo. Mentre parliamo sullo schermo che sta alle nostre spalle vedrete scorrere un po' delle immagini riferite a questa rivista, con tutte le copertine, le illustrazioni inedite che apparvero al suo interno e alcune pagine utili a presentare un po' come la rivista



era costruita; infine vedrete anche alcune copertine di SCLS Magazine che, come dicevo, in qualche modo ha voluto riprendere un poco il filone di questa rivista dedicata Zagor che, nel 2000, aveva terminato le sue pubblicazioni.

A questo punto vorrei coinvolgere appunto Giuseppe Pollicelli chiedendogli sostanzialmente, oltre che di ricostruire un pochino le origini di questa rivista, di spiegarci come in un periodo in cui non esisteva Internet, non esistevano i *social*, i forum e tutto quello che noi oggi conosciamo, loro riuscissero a individuare i collaboratori, con cui appunto realizzare le rivista e a garantire quel livello qualitativo, e poi a individuare i potenziali lettori.

Giuseppe Pollicelli. Buonasera a tutti, **Darkwood Monitor** rappresentò per noi di certo qualcosa di importante per quanto riguarda la passione per Zagor, ma forse anche qualcosa di più. Era il 1997, quando la stragrande maggioranza delle persone presenti fra il pubblico probabilmente non era nata ed è nata nell'epoca pre-Internet. Quando infatti noi abbiamo

2



iniziato, su un *input* che fu, anche se lui non se lo ricorda, di Moreno Burattini, che forse lo aveva anche già proposto precedentemente a Stefano Priarone, ad Angelo Palumbo o comunque a quelli che poi sarebbero diventati dei pilastri come collaboratori della rivista, e alla fine poi ho accettato io. Come dicevo, era un'epoca del tutto pre-Internet, non si era neanche posto per noi il problema di Internet, perché in quegli anni ancora non lo utilizzava nessuno. Di fatto esisteva, sicuramente, però era ancora ben lontano dall'essere ciò che è adesso. In realtà poi in effetti esisteva già il sito di **Ubc**, che infatti poi ci aveva chiesto di poter riprodurre alcune cose della rivista da poter pubblicare sul proprio sito, cosa che in effetti avvenne. Il tutto invece avveniva attraverso la posta di Zagor, cioè quella che appariva sugli albi; è stato quindi grazie alla "pubblicità" naturalmente gratuita che aveva fatto a suo tempo Sergio Bonelli scrivendone sulla posta di Zagor, che tutti gli

zagoriani erano venuti a sapere che appunto era stata avviata questa iniziativa, per cui ci si poteva iscrivere allo **Zagor Club**.

Per i collaboratori il reclutamento in realtà è stato molto più semplice, perché avendo già alle spalle, sia io in particolare, ma anche le altre due persone che hanno portato avanti insieme a me il Club a Roma, cioè Daniele Bevilacqua e Sergio Climinti, collaborazioni con una rivista già esistente tutta dedicata alla produzione Bonelli che si chiamava **Dime Press**, siamo andati automaticamente a pescare in quell'ambito e quindi da lì venivano appunto i vari Stefano Priarone, Angelo Palumbo, Giampiero Berardinelli e altri che hanno dato un apporto quantitativamente minore, come Francesco Manetti (valido conoscitore di Zagor, ma che ebbe a contribuire un po' meno), Alex Principato e qualcun altro che appunto era un po' meno presente. Così è nata la cosa, che poi si sarebbe potuta evolvere e sviluppare, e probabilmente c'erano anche i presupposti perché ciò avvenisse, come si è visto poi dal fatto che qualcuno ha

raccolto in qualche modo il testimone, come avete fatto voi di SCLS Magazine, in quanto sicuramente esistevano gli elementi per continuare le pubblicazioni. Quella interruzione dipese esclusivamente da me. Io, per vicende personali, nel senso che non ero più così coinvolto e interessato, decisi di chiudere l'iniziativa; anche perché era molto oneroso per me sostenere tutta la parte amministrativa, la parte dei contatti. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più e abbiamo smesso. Però, se fosse ad esempio dipeso da Daniele Bevilacqua, che era il mio principale collaboratore, forse si sarebbe continuato. Questo era un po' il quadro della situazione del tempo, di quando abbiamo cominciato e di quando poi abbiamo interrotto la produzione, nell'arco di quei tre anni e mezzo.

Stefano Bidetti. Sentiamo allora un po' l'opinione di **Moreno Burattini**, al quale diamo ora il benvenuto (*Applausi*). Moreno, tu eri già all'interno della Bonelli: dal tuo punto di vista, come era nato questo club e poi la rivista?

Moreno Burattini. Intanto ringrazio tutti e mi scuso del ritardo con il quale sono riuscito ad arrivare. Vorrei, prima di rispondere, aprire una piccola parentesi e raccontarvi cosa di molto bello è successo questa mattina. Io sono arrivato a Roma ieri sera, ma questa mattina, prima di venire a questo appuntamento, sono andato in un quartiere di Roma chiamato La Giustiniana, in una scuola elementare, a parlare di Zagor, di Romics, di fumetti e così via. E vi posso assicurare che i ragazzi di seconda, terza e quarta elementare erano entusiasti; quindi, se qualcuno propone anche ai più piccoli un fumetto e glielo spiega, glielo racconta e glielo fa vedere, non è vero che sono tutti refrattari a questo tipo di linguaggio. Sarà anche vero che siamo ormai tutti "digitalizzati", nati o diventati tali, ma il fumetto ha ancora il suo *appeal*. Non è la prima volta che io vado nelle scuole, mi capita



spesso, circa tre o quattro volte l'anno, e in questa stessa scuola ero già andato in un paio di altre occasioni, e devo dire di essere ben felice di essere passato dalla scuola elementare a questo contesto. I bambini sono sicuramente più belli, forse anche più intelligente di tutti noi, ma la cosa mi ha fatto molto piacere.

Venendo invece a **Darkwood Monitor**, stando a quello che ricordo io, nella prefazione che ho fatto a questo stesso volume dicevo che non ricordavo se l'idea era mia o dello stesso Giuseppe, mentre lui ha appunto scritto che l'idea era mia. Fatto sta che in quel momento esisteva questa rivista che si chiamava Dime Press - che forse qualcuno di voi

ricorderà - che si occupava esclusivamente della produzione della Sergio Bonelli Editore, realizzata su carta, che veniva venduta in fumetteria oppure nelle mostre mercato o mandata anche per abbonamento. Però questa rivista, che io ho avevo fondato insieme a Francesco Manetti, Saverio Ceri e Alessandro Monti, nasceva da una rivista ancora precedente, che si chiamava **Collezionare** e che era una vera e propria *fanzine*. Come molti sanno, il termine significa magazine fatto dai fan, cioè rivista fatta dagli appassionati. E una volta, quando ancora non esisteva Internet o comunque il computer, le *fanzine* venivano realizzate col ciclostile, quello a manovella. Io ricordo che a suo tempo ero andato a chiedere il ciclostile in prestito alla parrocchia dove si stampava un giornalino parrocchiale, chiedendo appunto se con quello potevamo stampare le prime copie di questa rivista chiamata Collezionare. Era un momento in cui gli appassionati che volevano a quell'epoca sapere qualcosa di fumetti, chi erano gli autori, che cosa era uscito, avere una cronologia, qualche anticipazione, una recensione o un

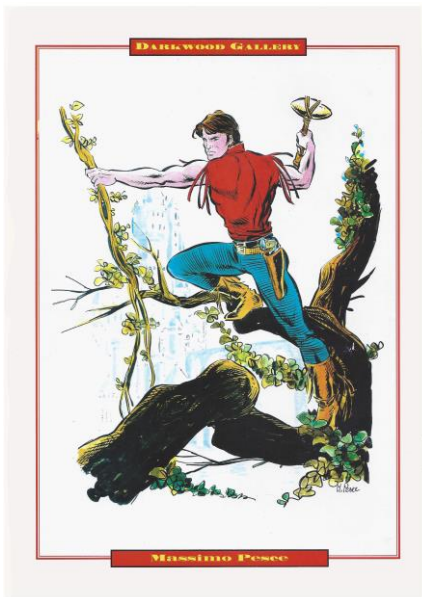
commento, non avevano Internet e dovevano procurarsi questa *fanzine*. Ebbene, Collezionare chiuse per lo stesso motivo di cui parlava prima Giuseppe per Darkwood Monitor, però in realtà per un motivo di crescita. Noi eravamo arrivati a vendere circa 2.000 copie di Collezionare per ogni numero che realizzavamo: 2.000 copie per una cosa realizzata col ciclostile sono tantissime, e noi avevamo tantissimi abbonamenti. Fate conto che in solo quattro ragazzi, con spirito amatoriale, a tempo perso, nel pomeriggio anziché andare a giocare a pallone, a studiare o a giocare a biliardo, ci si metteva a scrivere, incollare, fotocopiare e stampare e poi bisognava spedire 1.000 copie per posta agli abbonati, controllare chi aveva pagato l'abbonamento e chi invece doveva essere sollecitato; a quello che non aveva pagato dovevamo in qualche modo mandare una letterina invitandolo a regolarizzare. Poi si doveva andare alla posta a spedire tutti questi 1.000 pacchetti. Poi i soldi arrivavano per vaglia postale, che bisognava andare poi a versare in banca uno per uno. Era



un vero lavoro e noi non riuscivamo più a gestirlo: anche se poi alla fine si guadagnava qualcosa, non era in realtà il nostro lavoro e per farlo ci sarebbe voluta una vera casa editrice. Per questo all'epoca accoglieremo l'invito di Antonio Vianovi, che era l'editore di una rivista prestigiosa che si chiamava Glamour International, a realizzare una nuova rivista tramite quella casa editrice. Quindi io sapevo benissimo quanto era faticoso realizzare tutto questo. Dime Press parlava di tutta la produzione Bonelli, non soltanto di Zagor, e voglio raccontarvi un aneddoto che forse spiega qualcosa. Ai tempi in cui uscì il Dime Press numero 1, la prima copertina fu dedicata ai 10 anni di Martin Mystère, per cui c'era Martin Mystère in copertina. Il secondo numero fu dedicato a Tex, per cui c'era una copertina, anch'essa inedita, disegnata da Ticci (mentre la prima era di Alessandrini), e arrivammo al terzo numero nel quale si sarebbe dovuto parlare di Zagor. In quel momento però, si era all'inizio degli anni '90, io - fui io a dirlo e forse un po' me ne vergogno - dissi che forse, non essendo Zagor un personaggio di punta

della Bonelli, a fronte degli altri, una copertina dedicata a lui poteva non essere adeguata. Pensai a quel punto che mettere da solo Zagor in copertina rischiava di non far vendere la rivista, per cui si decise di far fare una copertina con Zagor e Dylan Dog insieme affinché Dylan Dog facesse da traino a Zagor. Ebbene, a distanza di anni Dylan Dog è sempre e comunque Dylan Dog, però la rivista Darkwood Monitor e le iniziative di SCLS Magazine dimostrano che Zagor ha il suo pubblico ed è in grado di vendere anche con soltanto lui in copertina.

Pertanto, attraverso l'esperienza di questa rivista Dime Press, io mi resi conto che si poteva puntare a realizzare qualcosa da poter vendere dedicata soltanto a Zagor, perché andando alle mostre si vedeva che questo era possibile, e quindi io proposi di realizzare qualcosa che riguardasse soltanto Zagor approfittando del *know-how* che ormai si era costituito.



Giuseppe Pollicelli. Sì, io infatti ricordo abbastanza bene che tu almeno un sondaggio lo avevi già fatto con gli altri collaboratori. Poi c'era anche il fatto che loro erano un po' più decentrati come abitazione, io avevo forse il vantaggio di vivere a Roma.

Stefano Bidetti. Volevo a questo punto dare il benvenuto anche ad **Alessandro Chiarolla**, un altro grandissimo disegnatore di Zagor, che nel frattempo è riuscito a raggiungerci. (*Applausi*).

Moreno Burattini. Credo che Alessandro sia il più anziano quanto ad età nel gruppo dei disegnatori zagoriani. Non è il più anziano come presenza, perché in realtà Marco Torricelli, che è più piccolo di lui, lavora a Zagor da più tempo, in quanto

Chiarolla entrò in Bonelli in realtà cominciando con il lavorare su altre testate, a partire da Bella e Bronco e poi Martin Mystère.

Stefano Bidetti. Coinvolgiamo allora qualcun altro dei nostri ospiti. A Mauro Laurenti vorrei porre la seguente domanda: quando cominciava a uscire questa rivista tu eri già un disegnatore di Zagor da qualche anno, uno che è stato considerato del gruppo che dette vita a quello che è stato chiamato il Rinascimento zagoriano. Come vedevate voi addetti ai lavori questi "pazzi scatenati" che si intromettevano nel mondo del fumetto?

Mauro Laurenti. Era molto divertente. Anzi, noi davamo seguito a questa cosa, perché ricordo che poi sia Moreno che Giuseppe vennero nel mio studio a suo tempo e anche poi a casa. Io





avevo lo studio presso la Tiburtina (percorrevo tutti i giorni la stessa strada che faceva Pasolini nei primi tempi) e ricordo che loro vennero a trovarmi e che in quel periodo io stavo disegnando la storia *Alaska*; e infatti Moreno rimase esterrefatto perché pensava che con l'inchiostro avrei dovuto modificare molto le matite che invece poi rimasero abbastanza corrispondenti al risultato finale. Era la seconda storia che io realizzavo per Zagor.

Stefano Bidetti. Di Mauro, così come di Alessandro Chiarolla, su Darkwood Monitor comparvero parecchi disegni anche inediti, sia le copertine, sia illustrazioni interne. Nell'immagine che invece vedete ora alle mie spalle compare un articolo dedicato alla prima storia che era stata scritta da Moreno Burattini.

Moreno Burattini. Sì, su quell'articolo c'era un confronto fra le prime pagine di quella storia disegnate da Gallieno Ferri, che effettivamente fu quello che realizzò la storia che poi andò in edicola, e le prove che a suo tempo aveva fatto Dante Bastianoni perché lui ed io ci presentammo insieme a Sergio Bonelli proponendoci come possibili autori di Zagor. Poi lui fu preso per disegnare Martin Mystère, mentre io qualche mese dopo iniziai a lavorare su Zagor. Però a suo modo questo era una sorta di *scoop* realizzato dalla rivista.

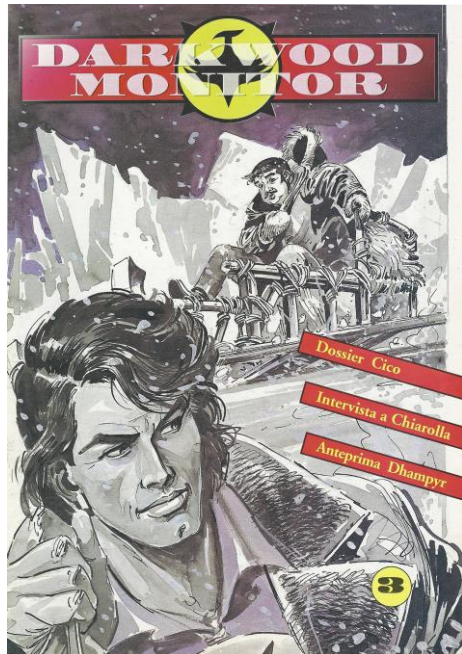


Stefano Bidetti. Facciamo ora una domanda a Chiarolla. Secondo te, questo fermento di attività da parte degli appassionati lettori in qualche modo ha favorito e favorisce l'evoluzione e il successo di Zagor?

Alessandro Chiarolla. Era inevitabile che questo avvenisse. Ovviamente la cosa importante è che questo non rimanga sempre troppo ristretto nell'ambito circoscritto dei forum e degli appassionati. Il pericolo è sempre quello. Ovviamente il problema è come assicurare che questo non succeda. Ciascuno deve fare la sua parte affinché appunto questo non avvenga...

Stefano Bidetti. Noi lavoriamo proprio su questo!

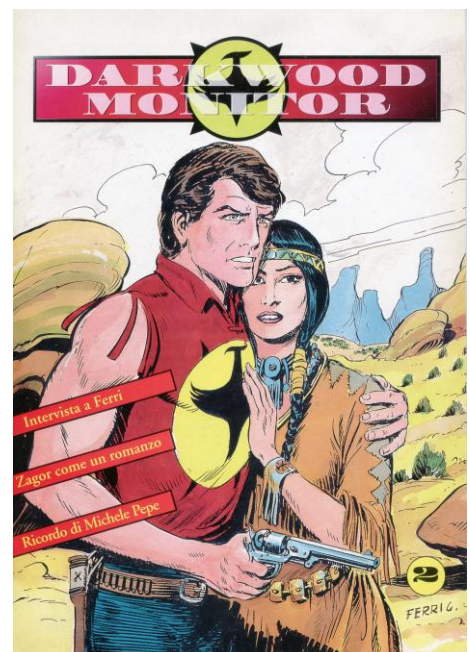
Alessandro Chiarolla. Purtroppo c'è da dire che recentemente si sta assistendo a una qualche restrizione, forse anche dalla stessa casa editrice.



Moreno Burattini. Alessandro fa riferimento probabilmente a una politica un po' più restrittiva che con il nuovo direttore, Simone Airoidi, si è registrata rispetto alle maniche larghe del passato, quando accadeva che venissero realizzati disegni, stampe, gadget di vario tipo, per cui qualunque manifestazione esistente che volesse realizzare un poster o qualcosa con il personaggio poteva farlo con la tolleranza della casa editrice, senza troppi controlli. Il nuovo direttore ritiene invece, e ha le sue ragioni, che la proprietà intellettuale di un personaggio sia della casa editrice, che ha il diritto di gestirlo e di non favorire la messa in circolazione di gadget realizzati da altri piuttosto che realizzati in proprio; diciamo che controlla molto di più questo tipo di autorizzazioni. Poi ci sono ovviamente delle eccezioni, per cui credo che ad esempio SCLS non abbia mai avuto problemi in tal senso; sicuramente, se qualcuno

si presenta con un progetto convincente dal direttore, ottiene probabilmente la possibilità di realizzarlo. Però è anche giusto che la casa editrice metta in atto tutte le tutele necessarie. Ad esempio, mettiamo il caso che la scure che ha in mano il nostro *cosplayer* Emiliano seduto in prima fila venisse da lui messa in vendita in 150 pezzi su ebay, ogni pezzo a 150 euro: la Bonelli potrebbe ovviamente dire a quel punto che è un'operazione che potrebbe realizzare la stessa casa editrice. Per questo occorre un'autorizzazione. Esiste un controllo, anche perché bisogna tener conto degli stessi diritti d'autore dei disegnatori o degli autori coinvolti. Ad esempio, immaginiamo che i figli di Gallieno Ferri, che a suo tempo aveva disegnato la scure, possano giustamente chiedere il versamento di diritti loro spettanti. C'è tutta una serie di complicazioni, in un mondo di avvocati e di questioni da risolvere, per cui giustamente la casa editrice si deve tutelare.

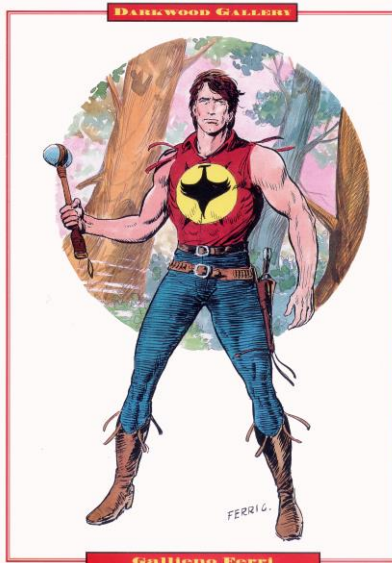
Racconto a tal proposito un aneddoto divertente. Nel mese di giugno è prevista una grande festa zagoriana in provincia di Sassari, in una sorta di parco naturale dove avrà luogo il raduno degli amici di Zagor, dove saremo presenti ad



esempio Mauro Laurenti, io e altri autori. Il problema era che loro avevano pensato di chiamare questa festa **Rendez-vous di Zagor**, riprendendo la denominazione di quello che avveniva fra i *trappers* del Nordamerica. Esisteva già una locandina, disegnata da Walter Venturi, in cui figuravano Zagor e Cico. Non ci sarebbe stato nulla di male, ma non appena il direttore ha visto queste cose ha posto un problema. Nel disegno infatti appariva Zagor che impugnava una bandiera con i quattro mori della Sardegna. Il direttore ha fatto l'ipotesi che di questa immagine potesse ad esempio impossessarsi il partito indipendentista sardo per far vedere sul proprio sito uno Zagor che sventola la bandiera dei quattro mori, per cui poteva sembrare che in qualche modo Zagor sponsorizzasse quel tipo di posizioni politiche. Oppure, facendo riferimento a Zagor come personaggio "promotore" in qualche modo di questo raduno, in caso di incidente la responsabilità dell'organizzazione si poteva far risalire a Zagor, quindi alla casa editrice. È pertanto stato necessario, e sufficiente, inserire nella denominazione della manifestazione le parole "degli amici di Zagor", sostituire la locandina di Zagor che impugnava la bandiera sarda con una foto di gruppo degli zagoriani con la maglia "istituzionale" e quindi inserire gli amici di Zagor, le persone fisiche, come rappresentanti l'organizzazione, per cui il poster è stato realizzato, il nome è stato utilizzato in questi termini e in qualche modo la casa editrice è tutelata nel caso in cui succeda qualcosa di quello che io ho ipotizzato. Sono cose che invitano a dare ragione al direttore.



Stefano Bidetti. Ora io vorrei coinvolgere anche quelli che possiamo definire i “nuovi autori”. Qui abbiamo un soggettista, che ancora non è arrivato alla ribalta, cioè Pierfrancesco Collalto



(*Applausi*) e un neo -sceneggiatore che sta scrivendo, e che speriamo quanto prima di poter leggere, cioè Mauro Uzzeo (*Applausi*). Inoltre abbiamo qui anche presente un disegnatore, anch'egli giovanissimo, cioè Alessandro Chiarolla, che quella storia sta disegnando. La tentazione di ascoltare la vostra storia è troppo forte a proposito di questo Zagor che sta nascendo. Quindi vorremmo farci raccontare la vostra esperienza.

Pertanto, è interessante sottolineare come i tre interessati in realtà neanche si erano mai incontrati e quindi in questo momento stiamo anche assistendo a una piccola tappa della storia di Zagor.

Pierfrancesco Collalto. Buonasera a tutti, io sono un

normalissimo lettore di Zagor, cresciuto a pizza e Zagor, con tutte le ditte sui fumetti che adesso farebbero inorridire qualunque collezionista. Dopo essere entrato nel forum SCLS e aver collaborato alla rivista, con alcuni articoli presenti nei primi numeri, ebbi occasione di conoscere Moreno a un raduno e, pur non conoscendo praticamente nessuno, ebbi l'occasione di essere seduto vicino a lui durante un pranzo; quella volta ebbi la sensazione di parlare con una persona che conoscevo da sempre. Dopo quell'occasione mi venne appunto l'idea di provarci, e così cominciai a scrivere dei soggetti, delle storie di Zagor, dando corpo ad alcune idee che mi erano venute. Le inviai quindi a Moreno il quale, qualsiasi cosa gli viene inviata, si può star sicuri che la legge, poi risponde, oppure chiama e spiega tutto. Poi può non essere d'accordo con quanto uno ha scritto, ma una risposta e una spiegazione la dà sempre. Così lui ebbe modo di raccontarmi un po' dei suoi trascorsi, di quando aveva cominciato la carriera di scrittore di Zagor e non mi scoraggiò, anche se mi disse che si trattava di una strada molto difficile, che i tempi erano sicuramente cambiati, ma che qualcosa nel mio modo di scrivere lo poteva riscontrare e che, se avessi voluto fare un tentativo, senza che lui mi potesse promettere nulla, la cosa si poteva fare. In sostanza mi invitò a insistere. Così, da diversi soggetti che avevo alla situazione andò avanti per un po' di mesi, perché io scrivevo e mandavo il materiale a Moreno, lui mi rimandava il testo con le correzioni che suggeriva e così alla fine era uscita fuori una storia di Zagor con un soggetto definito. Successivamente Moreno si fece



Pierfrancesco Collalto, Alessandro Chiarolla e Mauro Uzzeo



tramite della cosa nei confronti della casa editrice, che la accettò (eravamo nel 2012), per cui quella storia avrebbe visto la luce, sceneggiata da un autore e poi disegnata.

Diciamo che questa mia avventura ha avuto poi dei risvolti emotivamente anche abbastanza forti, perché la storia era stata assegnata a Lorenzo Bartoli per la sceneggiatura... (*Applausi*). Lorenzo l'aveva cominciata a sceneggiare e io ebbi anche modo di vedere in anteprima alcune delle tavole che il maestro Alessandro Chiarolla aveva iniziato a realizzare, ma purtroppo poi Lorenzo non ha potuto portare a termine questo suo lavoro per la sua prematura scomparsa. La cosa è rimasta sospesa per un po' di tempo; ogni tanto sentivo Moreno e ogni volta lui non che si sentisse in

colpa nei miei confronti, ovviamente, però era nella condizione di dover sistemare anche quella cosa oltre a tutto il lavoro che normalmente deve svolgere. Dopo un po' di tempo egli mi disse che c'era un amico di Lorenzo che in qualche modo, nonostante i tantissimi altri impegni in Bonelli, si era offerto di portare a conclusione questo lavoro. Ora, dalle ultime notizie che ricevo, il suo lavoro come scrittura dovrebbe essere completato e il tutto è nelle mani del disegnatore Chiarolla, che sta disegnando. Quando la storia uscirà non lo so, ma il mio sogno sembra si stia realizzando. (*Applausi*).

Mauro Uzzeo. Anche per me è molto emozionante parlare di questa cosa per tutta una serie di motivi. Chi mi conosce tra di voi già sa quanto Zagor sia importante per me, al punto di dare questo nome anche a mio figlio, il che credo sia abbastanza indicativo. Devo dire però che chi scrive di solito ha dei suoi tabù, dei miti assoluti e difficilmente troverebbe il coraggio di confrontarsi. Pertanto io sapevo perfettamente che, anche se scrivevo Dylan Dog e realizzavo altre storie, lavoravo per la TV e per il cinema, c'era però Zagor che per me era un sogno, ma non mi ero mai proposto per il personaggio proprio per paura di non essere



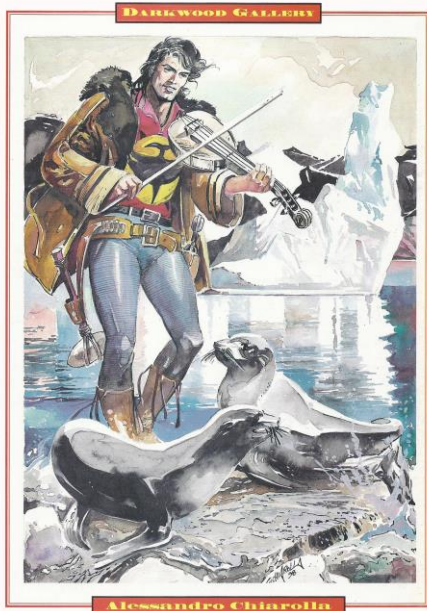
all'altezza del mio mito. Diciamo che quando hai di fronte te stesso di 6, 7 o 8 anni che ti guarda e ti dice: *"Guarda che, se scrivi una brutta storia di Zagor, io non ti perdonerò mai!"*, pensi sempre di non essere ancora pronto. Io già avevo conosciuto Moreno e frequentavo la redazione, però non avevo mai trovato il coraggio di presentarmi. Lorenzo Bartoli era un amico e per me è stato quasi un secondo padre, perché mi ha insegnato tutto. Avevo 14 anni quando lui mi ha fatto un corso di sceneggiatura, però i corsi di Lorenzo non erano come quelli che lui avrebbe fatto anni dopo nelle scuole di fumetto: i corsi

erano organizzati in modo che tu andavi a casa di Lorenzo Bartoli, passavi l'intera giornata con lui, parlavi per l'intero giorno di qualsiasi cosa e lui ti faceva fare delle cose. Non so se ricordate che lui scriveva Arthur King, e io mi sono fatto le ossa trovando dei finali a quelle storie. Magari lui aveva l'inizio, andava molto a braccio, era un poeta dalla scrittura rutilante per cui inventava queste sceneggiature all'inizio delle quali non sapeva neanche bene dove sarebbe andato a parare, però poi alla fine riusciva sempre a chiuderle in modo meraviglioso. Quindi io ho cominciato stando proprio "a bottega" da Lorenzo. Questo mi ha insegnato tanto,



soprattutto mi ha insegnato a guardare al lato emotivo dei personaggi, più che alla tecnica di sceneggiatura. Possiamo dire che Lorenzo non era un boselliano da questo punto di vista, non era proprio uno rigido e tecnico, ma piuttosto molto legato al cuore dei personaggi; motivo per cui io ho sempre amato e continuo ad amare la scrittura di Moreno perché so che, quando leggerò una sua storia, mi porterò a casa dei personaggi. Lui ha una grande attenzione a questo è per me questo rappresenta il fulcro di una storia.

Quando purtroppo Lorenzo non c'è stato più, sapevo che c'era una storia di Zagor in sospeso, che probabilmente non sarebbe mai stata pubblicata, ma che era stata iniziata. In quel momento mi sono trovato di fronte a un bivio importante della mia vita perché avevo di fronte da



una parte il mio maestro e dall'altra il mio mito, per cui se prima potevo sbagliare soltanto davanti al mio mito, adesso avrei potuto sbagliare anche davanti a mio maestro. Però mi sono comunque offerto e Moreno è stato da subito gentilissimo e disponibile, ha valutato se fosse possibile fare questa cosa, mi ha confermato che la storia la stava disegnando Alessandro Chiarolla, per me altro mito assoluto, e così abbiamo cominciato. Ricordo di aver mandato le prime pagine a Moreno dicendogli di distruggerle pure tutte, di farmi capire cosa sbagliavo, cosa non andava bene, perché si trattava della mia prima storia e, per quante altre sceneggiature avessi fatto, per me era come fosse la prima volta. Ricordo che lui fece una cosa meravigliosa, cioè mi mandò una mail in cui c'erano delle tavole con alcune cose risistemate, facendomi capire dove stavo sbagliando, scusandosi per aver rimesso mano ad

alcuni passaggi che forse erano troppo meccanici, o comunque sbagliati, non proprio a fuoco rispetto al personaggio. Ora voi dovete sapere che io negli ultimi vent'anni ho lavorato nei cartoni animati, nel cinema, nella TV, e non mi è mai successo che un supervisore di testata si scusasse per un cambiamento o mi dicesse che poi ne avremmo potuto parlare! Di solito succede che tu mandi e poi, se ti dice bene, vedi il prodotto finito e lo trovi cambiato. Voglio dire ad esempio che anni fa è successo sulla mia prima storia di Dylan Dog, per cui io trovai nella versione in edicola un cambiamento incredibile, di cui però nessuno della redazione all'epoca, nel 2012, si era preso la briga di avvisarmi in qualche modo. Invece Moreno è uno che alla prima lavorazione che io avevo fatto mi aveva scritto dicendomi che aveva cambiato alcune cose e di dargli un'occhiata per valutare se effettivamente la cosa mi convinceva o meno. Una cosa incredibile che mi ha fatto sentire parte di una famiglia, di un progetto, nell'idea di migliorare, di imparare e di fare poi sempre meglio. Voglio aggiungere che da lettore di Zagor sono emozionatissimo nel vedere come poi questa storia diventerà dei disegni e poi un albo da leggere. Per cui per me ogni tavola realizzata da Alessandro Chiarolla sarà un'emozione enorme, della quale fin da ora lo ringrazio. (*Applausi*).

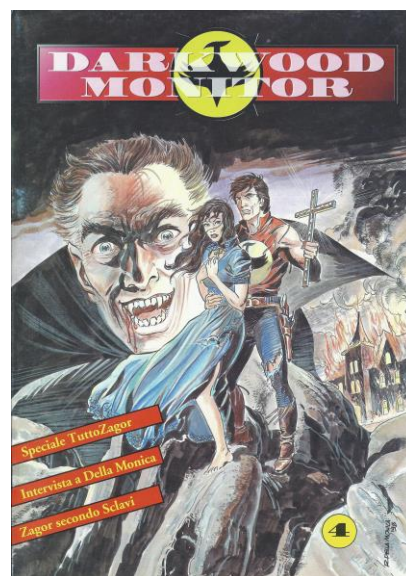
Stefano Bidetti. Giuseppe, a questo punto devi parlare tu perché stiamo parlando di quello che è stato per un certo numero di anni la storia, o almeno il tuo rapporto con Zagor; e soprattutto, devo chiederti quando ricominci a scrivere qualcosa per Zagor, che a noi servirebbe, dato che abbiamo sempre spazio sulla rivista per articoli di livello...

Giuseppe Pollicelli. Quando ricomincerò non lo so, anche se poi in realtà ogni tanto capitano, magari facendo delle introduzioni o altre cose per vostre iniziative, quindi può sempre succedere perché poi il mio legame, il mio rapporto con Zagor non si è mai effettivamente interrotto. Quando però ho accettato di portare avanti questa iniziativa, ho sempre avuto la speranza di farne qualcosa di seminale come poi credo e spero si sia effettivamente rivelato, e che quindi poi possa anche rimanere; peraltro il fatto che sia stato ristampato dimostra appunto che Darkwood Monitor era rimasta

nel desiderio delle persone e che ha probabilmente la possibilità di parlare di quello che abbiamo prodotto in quegli anni al lettore di oggi. D'altra parte, occorre anche dire che è anche una mia costante quella di allargare lo sguardo; se infatti si guarda ai miei contributi all'interno della rivista, si può notare che molto spesso sono para-zagoriani. Per me spesso è stato così, cioè il fumetto, e quindi anche Zagor, magari è un pretesto, uno spunto per allargare lo sguardo e provare ad andare in territori affini, limitrofi. È una mia attitudine e credo che si rifletta anche abbastanza nel lavoro che ho fatto io in particolare, pur cercando di rimanere centrato sul personaggio, anche su Darkwood Monitor. Ad esempio ho fatto articoli sulle parodie e su altre cose che si avvicinavano al personaggio. Secondo me questo deve essere un po' il rapporto con il fumetto, cioè qualcosa che ti porti anche a sconfinare. Ritengo questo approccio molto sano e il fumetto ti porta a

farlo. In particolare questo riguarda il fumetto bonelliano, che dà una tale serie di *input*, di spunti e di stimoli che sarebbe anche sciocco e riduttivo non tenerne conto. Io credo appunto che Darkwood Monitor sia stata un po' il riflesso di questo tipo di atteggiamento, che oggi è ancora più facilitato dal fatto che tutto è un po' multimediale. La stessa Bonelli allarga sempre di più il suo sguardo, le sue attenzioni e le sue mire. Mauro Uzzeo in questo è esemplare proprio perché si muove su più livelli...

Mauro Uzzeo. Si chiama precariato! (*Ilarità*)



Giuseppe Pollicelli. Sì, magari dal punto di vista strettamente economico e professionale sarà anche vero, però in qualche modo questa è la crossmedialità - o come la vogliamo chiamar - e anche la Bonelli in questo senso è sempre più proiettata verso questi orizzonti. Darkwood Monitor in qualche modo, *in nuce*, nel suo piccolo, forse conteneva già questa idea, cioè che partendo da Zagor e dalla Bonelli si potesse arrivare, naturalmente con i mezzi e con i limiti di allora (anche se rivedendola oggi non posso non notare i progressi che erano stati fatti dal primo numero, molto pesante anche graficamente, ai numeri finali, che diventavano man mano sempre più ariosi), ad altri territori. Darkwood Monitor nasceva proprio in questo periodo di passaggio, di transizione della società, quindi anche della cultura, della creatività, dell'immaginazione nel fumetto e credo che ne sia stato una testimone abbastanza attendibile.

Stefano Bidetti. Io volevo proprio invitare Giuseppe a raccontarci un po' i contenuti della rivista, cosa che sostanzialmente ha fatto, ma ciò che va sottolineato è il fatto che si trattasse di una rivista che ovviamente - come si diceva - fa riferimento alle storie di quel periodo, che non poteva proiettarsi nel futuro, ma che ancora oggi conserva, come impostazione, come qualità degli articoli e anche come eterogeneità degli argomenti trattati, un'attualità assolutamente perfetta. Il motivo per cui noi di SCLS Magazine abbiamo voluto riproporla non era soltanto perché qualche collezionista non riusciva a trovare qualcuno dei numeri della rivista, bensì perché la riteniamo ancora oggi una lettura assolutamente adeguata a chi ha la passione per Zagor.

Ora darei nuovamente la parola a Moreno Burattini perché magari ci possa dire qualche altra cosa.

Moreno Burattini. Volevo aggiungere qualcosa che mi ha fatto venire in mente Giuseppe parlando. Innanzitutto, la cosa fondamentale è quella di fare i complimenti a chi ha realizzato questo volume, cioè alla stessa idea di farlo, al confezionamento del volume. Il gruppo SCLS, che è un forum però ormai è anche diventato un vero e proprio marchio, una casa editrice con un catalogo molto ricco, ha realizzato una confezione grafica assolutamente professionale proprio dal punto di vista della realizzazione di un prodotto. Quindi, caro Stefano, così come Francesco Pasquali e il vostro grafico, Maurizio Longobardi, dalle capacità strepitose, voi fate un lavoro eccelso. Devo dire che ci sono case editrici che non hanno copertine così belle, per non parlare della carta, della qualità delle immagini eccetera. Bravi veramente, avete valorizzato Darkwood Monitor nel modo migliore, e la serie dei volumi che voi state realizzando è assolutamente di livello.



Stefano Bidetti. Grazie, i complimenti fanno sempre piacere.

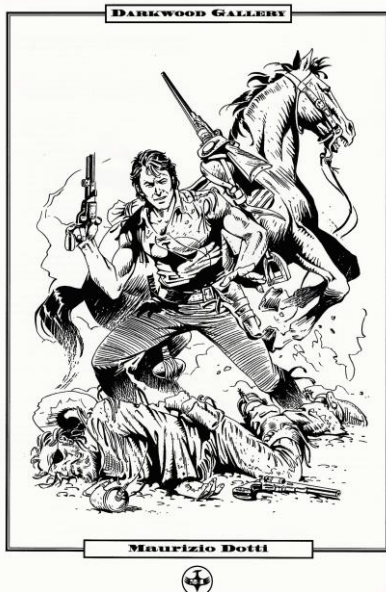
Moreno Burattini. Un altro aneddoto che forse Giuseppe non ricorda è che io parlando con lui

avevo all'epoca suggerito, avevo ventilato l'ipotesi di creare un'associazione che realizzasse questa rivista Darkwood Monitor e immaginavo che si potesse chiamare Zagor Fans Club, sulla falsariga di tanti Fans club che esistono, di qualunque cosa. Giuseppe mi rispose che a lui la parola "fans" non piaceva e che quindi lo avrebbero chiamato **Zagor Club**. Questo intendeva dire - immagino - quando prima diceva che Zagor è un punto di partenza per fare altro, perché l'appassionato è un po' monomaniaco, è concentrato solo quella cosa, mentre eliminando la parola "fans" si faceva in modo che Zagor fosse un punto di partenza; e c'è da dire che pochi personaggi come Zagor sono così trasversali a tutto, punti d'incrocio di contaminazioni fra vari generi.

Per concludere, volevo dire una cosa anche a Mauro, a Pierfrancesco e a Chiarolla in merito alla loro storia, per la quale il ricordo principale va ovviamente al povero e grande Lorenzo Bartoli. Lorenzo aveva scritto due storie per Zagor, una su un mio soggetto, e intitolata *Christopher deve morire*, che è uscita su uno speciale, comunque pubblicato postumo, disegnato da Walter Venturi, anche lui grande amico di Lorenzo, pochi mesi dopo la morte improvvisa di Lorenzo, cui tutti noi abbiamo assistito in maniera incredula. C'era però in ballo questa seconda storia, sempre sceneggiata da Lorenzo su soggetto altrui, che era rimasta abbozzata. La cosa strana è che non è che Lorenzo si fosse fermato a metà, ma aveva scritto tutto, però era in una fase della lavorazione per cui questo tutto andava sistemato, scandendo meglio i dialoghi e le varie scene. Per cui adesso Mauro che deve sceneggiare deve sostanzialmente ricomporre un qualcosa che comunque già esiste dall'inizio alla fine.

Mauro Uzzeo. È tipo un lavoro di archeologia, per cui poi ci sono anche alcuni passaggi accennati molto velocemente, anche perché Lorenzo stava male, nelle ultime fasi della sua

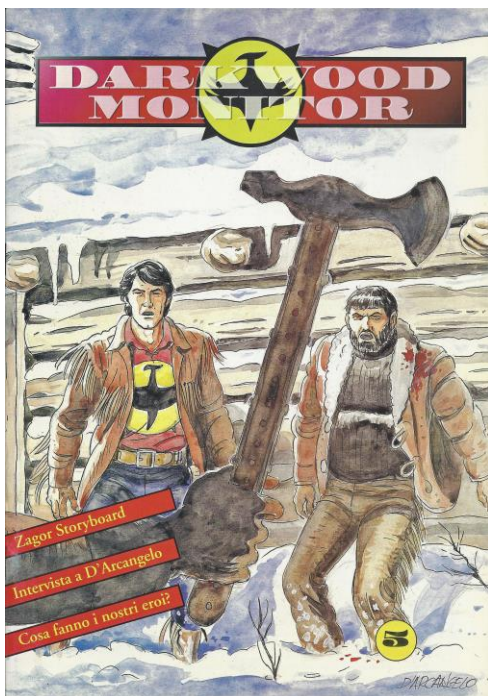
vita, per cui alcune cose non le metteva completamente a fuoco.



Moreno Burattini. Pertanto questa storia non è che fino ad una certa pagina è stata sceneggiata da Lorenzo Bartoli e poi da una certa pagina in poi è opera di Mauro Uzzeo, in quanto appunto Bartoli aveva fatto tutto, ma in una fase grezza, mentre Mauro Uzzeo sta sgrezzando tutto e ci sta proponendo il diamante tagliato con tutte le sue sfaccettature. Quando esce? Dipende tutto da Alessandro Chiarolla. La storia è lunga quasi 300 pagine e io penso che, quando Alessandro avrà terminato il suo lavoro (adesso è intorno a pagina 74, se non ricordo male), uno dei Maxi del

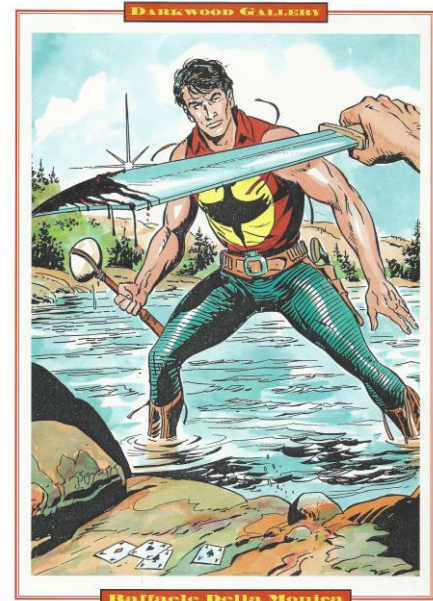
prossimo anno, probabilmente quello di maggio, sarà uno speciale dedicato a Lorenzo Bartoli e ne faremo un ricordo come sua ultima storia; e il fatto che questa storia sia andata a finire nelle mani di Mauro, che non è stato soltanto un suo allievo, ma è comunque un signor sceneggiatore professionista, avendo sceneggiato ad esempio il film *Monolith*, essendo sceneggiatore di Orfani, e avendo scritto storie di Dylan Dog, mentre adesso è al lavoro su un'altra serie, ha un grande significato. Pertanto appunto Mauro non deve assolutamente buttarsi giù perché ha aggiunto un grande valore a questa storia immaginata da Pierfrancesco Collalto. A quest'ultimo posso dire che, alla fine, nonostante tutte le traversie, non gli è andata neanche troppo male! Appena Chiarolla consegnerà la storia finita, poi la pubblicheremo.

Stefano Bidetti. Diamo ora spazio a qualche domanda, se dovesse esserci.



Mauro Uzzeo. Vorrei farne io una a voi; anche perché tendo sempre a comportarmi più da lettore e da pubblico che non da autore. Io ero un lettore di Darkwood Monitor, che si inseriva appunto nel mondo delle *fanzine*, ancora non si stava sui forum, e per me fu molto utile, perché io frequentavo una fumetteria piena di *nerd* più grandi di me che mi trattavano come l'ultima ruota del carro, che erano però *nerd* di fumetto americano o giapponese, di cui sapevano tantissimo, mentre sapevano veramente poco di fumetto italiano. Io, grazie a Dime Press e appunto a Darkwood Monitor, in realtà cominciai ad imparare tantissimi aneddoti, a sapere tante anteprima di cose inedite, per cui anch'io facevo un po' la parte di quello che ne sapeva, grazie appunto a questi strumenti. Ora, io sono cresciuto pensando che esistessero dei lettori talmente in gamba, talmente preparati, talmente

affezionati al personaggio da diventare degli esperti, dei professionisti, e quindi guadagnare di diritto la possibilità di scrivere e di intrattenere in modo parallelo, ma comunque vivo, sul personaggio. Questa situazione però è stata un po' il papà di quelli che poi sono diventati i forum, i *social* e così via. Quando oggi vedete che i lettori sentono di avere, per certi versi giustamente, la stessa possibilità di scrivere la loro opinione sui *social*, oppure sui siti Internet specializzati e di lanciare giudizi che, rispetto a quelli che esprimevate voi che presupponevano un lavoro, uno studio, un amore per il personaggio, sembrano oggi quasi voler andare in direzione contraria,



come vi ponete voi che siete stati i primi tra questi lettori a fare il salto e a diventare invece dei recensori, dei professionisti che analizzavano le opere, degli esperti? Qual è la differenza tra la vostra generazione e la nuova?

Giuseppe Pollicelli. Non saprei bene come rispondere. Credo ovviamente che i *social network* diano la possibilità di esprimersi molto rapidamente a una platea estremamente più vasta, per cui anche chi ha una conoscenza più superficiale, un rapporto meno stretto con l'argomento, come ad esempio Zagor come personaggio, possa prendere e scrivere. Prima il rapporto avveniva in maniera differente e la motivazione doveva essere oggettivamente molto superiore, perché per poter interagire in qualche forma prima ci si doveva proprio preparare, impostare la cosa, scrivere, per cui c'era proprio una sorta d'ostacolo fisico rappresentato dalla materia che richiedeva più tempo. Pertanto lo faceva soltanto chi effettivamente era mosso da

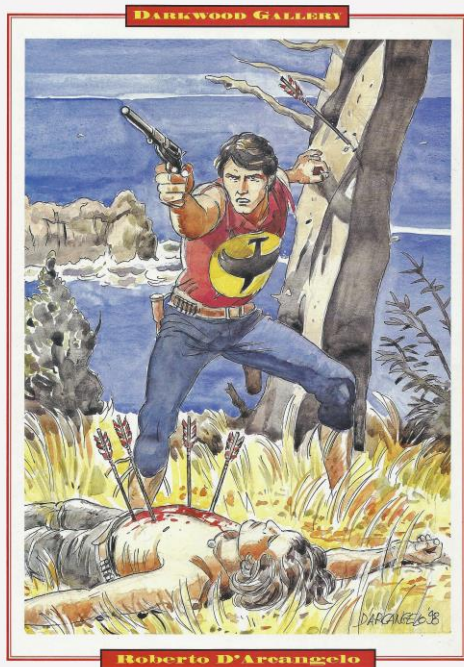
sentimenti prevalentemente positivi; poi magari arrivavano anche delle critiche, ma la differenza la si può notare soprattutto guardando alle lettere che arrivavano prima e a cui Sergio Bonelli rispondeva rispetto al tenore medio dei messaggi che si possono trovare su una pagina di Facebook, su un forum e così via. In questo senso credo che, rispolverando come sempre Mc Luhan, il mezzo sia un po' anche il messaggio, perché lo strumento attraverso cui comunichi determina anche la qualità e le caratteristiche del contenuto dello strumento. Io quindi lo guardo come un fatto inevitabile dettato dai tempi, e sicuramente oggi un lavoro del genere richiede maggior attenzione - e mi sembra che SCLS Magazine sia sulla stessa scia -, richiede un rigore e un pensiero che non sono gli stessi che troviamo appunto su questi mezzi di espressione, con l'interazione che i mezzi consentono.



Stefano Bidetti. Premesso che è un argomento che potremmo trattare per settimane intere, perché ha tanti risvolti ovviamente, di certo i *social* incentivano la scrittura immediata e istintiva anche da parte di chi magari non ha approfondito molto l'argomento. Personalmente, a fronte appunto di uno che non sa tutto, che non ritengo la cosa più preoccupante, mi piace magari l'idea di sviluppare la sensibilità di una persona che, appunto pur non essendo preparatissimo, magari ha colto cose che io o qualcun altro o tutti noi invece non abbiamo visto, per cui quello è un patrimonio da valorizzare, se vogliamo anche da "sfruttare". Quello che invece mi spaventa sempre è proprio chi si arroga il diritto di sputare sentenze a tutto spiano approfittando di un mezzo molto facile come quello dei *social* o dei forum, che tra l'altro consentono anche una buona dose di anonimato; ebbene, quella è una cosa su cui noi cerchiamo sempre di essere estremamente garantisti, non soltanto nei riguardi degli autori, che giustamente non devono

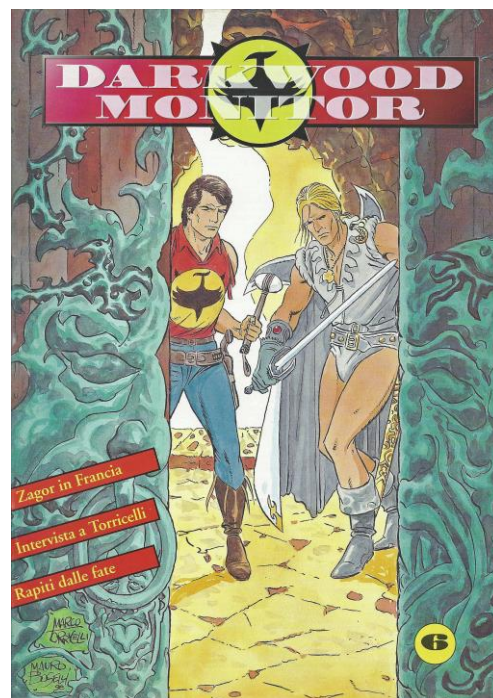
sentirsi alla berlina semplicemente perché hanno scritto o disegnato qualcosa che a qualcuno non piace (perché poi quello cui le cose non piacciono magari è l'unico che scrive, anche se poi sembra essere una sorta di giudizio universale), ma nei confronti di tutti. Il problema dei *social* appunto è che tutti possono scrivere, il che è un vantaggio, ma è chiaramente anche un guaio. Dal nostro punto di vista filtriamo queste cose cercando di allargare la platea di chi scrive, proprio per quello che dicevo prima, cioè per avere più contributi, più sensibilità, più ricchezza, e poi, senza presunzione, in qualche maniera cerchiamo anche di contenere eventuali eccessi che non avrebbero senso. Magari facciamo anche noi un lavoro se vogliamo di critica, ma deve essere sempre la famosa critica costruttiva.

17

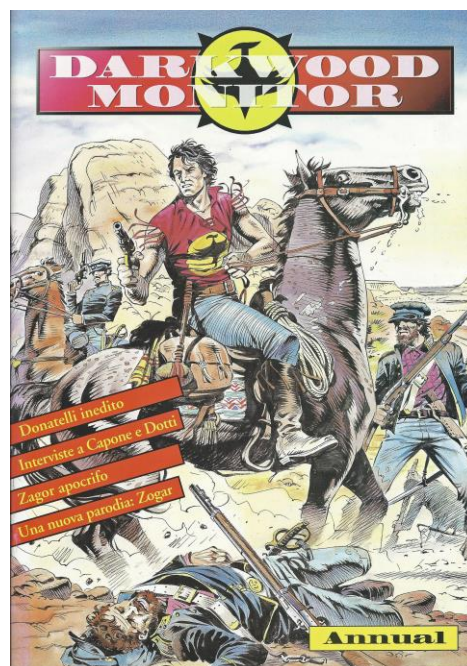


Giuseppe Pollicelli. Sottolineerei però il fatto paradossale che, a fronte di una quantità di discorsi che si fanno su un certo fumetto, corrisponde purtroppo un calo dei lettori del fumetto. Questo purtroppo è un dato da tenere sempre presente, perché magari ci fosse un rapporto proporzionale tra la quantità di parole che ormai vengono spese, sicuramente molto più di un tempo, per discutere di certe cose, e chi legge, mentre la cosa tremenda è che i lettori tendono a calare! Quindi poi magari c'è tanta gente che chiacchiera e molta meno gente che legge.

Moreno Burattini. Questo non è un caso, perché il tempo che si passa a chiacchierare lo si toglie alla lettura. Perché la gente legge meno? Forse proprio perché passa il tempo a sfogliare Facebook, a sfogliare Twitter e così via. In un sondaggio di mercato che aveva realizzato il nostro direttore, fatto a campione, chiedendo alle persone perché non leggessero più fumetti o perché ne leggessero di meno, non è che le risposte siano state del tipo "*Perché i fumetti sono più brutti*", o "*Perché costano troppo*"; magari possono anche essere più belli, il loro prezzo può essere anche giustificato rispetto ad altri costi della vita, mentre per quanto riguarda il motivo per cui la gente legge meno la risposta della massima parte degli interpellati dal sondaggio è stata: "*Perché non ho tempo*". Il tempo che manca forse dipende proprio dalla maggiore dedizione ad altri strumenti.



Il mio parere sulle critiche dai forum o comunque dalla rete è questo: ammettiamo che il *web* sia il bar di un paesino, come ad esempio quello da cui vengo io, Gavinana in Toscana, dove appunto c'è un bar in piazza dove vanno le persone per giocare a carte, per chiacchierare, prendere il caffè. Quando qualcuna di queste persone beve un bicchiere di vino di troppo e magari dice qualcosa sull'allenatore della nazionale o commenta l'operato del sindaco, gli altri del bar sanno chi è quello e sanno anche che parla in quanto ubriaco, per cui quanto da lui detto è filtrato dalla conoscenza della situazione. Se invece a parlare è il professore, o il maestro del paese, la cosa assume un altro spessore. Quindi le persone del bar sanno distinguere la chiacchiera del vecchietto che alza il gomito da quella del professore. Le riviste su carta avevano il privilegio che facevano parlare il professore e tenevano da parte quello che aveva alzato troppo il gomito. Se si riesce ad avere una moderazione, in qualche modo dando spazio al professore e tenendo un po' in disparte l'ubriacone, forse ne guadagna l'attendibilità, l'autorevolezza della rivista. Perché il Corriere della Sera è più autorevole di un giornale tipo Novella 2000? Perché il direttore del Corriere della Sera fa scrivere certe firme che sono in qualche modo una garanzia, fa da filtro. Se sul Corriere della Sera potesse scrivere il vecchietto del bar che ha alzato il gomito, non sarebbe così autorevole. Quindi alla fine una selezione di quelli che possono intervenire va a vantaggio dell'autorevolezza del mezzo su cui si scrive. (Applausi).



18



Giuseppe Pollicelli. Vorrei fare io una domanda a Stefano. Voi siete sempre determinati a proseguire con il mezzo cartaceo?

Stefano Bidetti. Assolutamente sì. Posso raccontare che recentemente mi è arrivata un'informazione da una casa editrice che mi ha comunicato che l'e-book in realtà sta recedendo perché non ha mai attecchito più di tanto, il che vuol dire che la gente comunque, anche se magari in numero più ridotto, preferisce leggere su carta. Questa notizia mi ha rincuorato, perché sono convinto che leggere su carta sia un'altra cosa.

Ringraziamo tutti quelli che hanno partecipato, e soprattutto coloro che sono intervenuti, e diamo appuntamento ad una prossima occasione. (Applausi)